Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5h77
7

LI DIECI MILLA MARTIRI CROCEFISSI ORATORIO

Jn occasione della loro Solennitá, che vien celebrata dal Signor

CO: FRAN:co MARTINENGO

Dedicato al Merito Grande

Degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

DANIEL RENIER PODESTA'

&

NICOLO' DELFINO CAPITANIO

DIGNISSIMI RETTORI DI BRESCIA.

E posto in Musica dal Sig. Cavaglier VINACCESI.

IN BRESCIA, M. DC. IIC.

Per Gio: Maria Rizzardi, *Con Licenza de' Sup.*

Eccellenze Illuſtriſs.me

SI feſteggia, con applauſi di melodie conſecrate, vn Martirio; che fù vn Trionfo il più celebre della Cattolica Fede; e vna ſconfitta la più mortale dell' Idolatria ſanguinaria. Paſſan le pene de FORTI, in canti, quì in terra; poiche già ſi cambiarono in godimenti, nel Paradiſo; e ſe dal lato d'vna Tirannia debacchante furon' Ombre terribili di ſpauento: dalla parte della Coſtanza trionfatrice, ſi fan vedere mutate in luſinghiere Sirene d'incanto. In aſpetto sì amabile elleno ſi preſentano all' E.E. V.V. in queſt' oggi; e per auer tutto il vago d'vna più plauſibil

ſibil comparſa, agl' occhi ancora d'ogn' altro, che le rimiri; oltre gli ſplendori, che con ſe portano dall' eternità della loro gloria; s'incoronano ancor di quelli, che lor può dare l'immortalità del Nome di V. V. E. E. . Vn ſolo ſguardo, di cui le degni la Pietà dell' E. E. V. V., le farà beate anche in Terra; come le ſono, nel Cielo: E ben hanno ogni merito all' accidente ancora di queſta gloria; come hanno l'E. E. V. V. ogni pregio, per poter loro aggiungere, coll'ombra del gran Nome, nouello luſtro. Mà di queſto benigno rifleſſo di V. V. E. E. elle ſon ben ſicure per la lor parte. A' me ſolo pertanto, che le offro in tale ſembianza, e le conſacro all' E. E. V. V., reſta il deſiderare, per lo mio riuerentiſſimo Oſſequio, l'honore del generoſo lor gradimento; cui mentre m' auguro, come vna parte à me pure di ſingolare felicità, conſacro me medeſimo, con eſſe loro

Dell' E. E. V. V.

Umiliſs. Deuotiſs., ed Obligatiſs. Seru.
Franceſco Martinengo.

A CHI LEGGE

L'Iſtoria de Santi ſeruirà d'argomento à queſto mio Oratorio, non eſſendo egli che vn puro abozzo della medeſima. Reſtami ſolo auuertire, che, ſe vi foſſe qualche traſporto di Perſonaggio à ſito differente dal raconto Iſtorico, ſi conſideri neceſſità del Poetico intreccio, che ricchiede non tanta diſparità nelle Parti. Qualunque ſi ſia queſta debole fatica, ella è vn Comando appoggiato alla ſemplice lettura del Martirio. Gia ſi sà, che in ſimili componimenti niuna parolla ſi conſidera contro il ſenſo Cattolico, e perciò non mi ſpiego d'auantaggio.

Aurelio Paolini Pr.

INTERLOCVTORI

ADriano } IMperatori
ANtonino }

TEodoro Maestro di Campo.

ELiade Capitano.

ANgelo.

TEsto.

PAR-

PARTE PRIMA.

Testo ALl'Armi, all'Armi vn bellicoso ardire
Gridar si sente nelle tespie Valli,
Et è di mille preparate all'Ire
Perse Falangi, e tartari Caualli,
Che del latino Impero
Scotendo il Giogo à le rubelle Fronti
D'Antonino, e Adriano in sù la Chioma
Godon gl'Allori abominar di Roma.
Giá ne corre la Fama per i Regni,
E di vendetta à suscitar li sdegni
Ai due Monarchi in petto
Teodoro il gran Duce,
Che alle Coorti armate
Preside antico il comun grido appella
De l'alto Soglio á piè cosi fauella.

Teodoro Numi eccelsi che cingete
Le corone in Campidoglio
Oggi offesa al vostro Soglio
E l'antica Maestá.
Le vendette omai stringete
Nella Destra formidabile,
E con scempio memorabile
Cada al suol l'Infedeltà.
Numi, &c.
Che più si tarda? vn congiurato sfreno
Di sussurata Plebe
Scemerà le grandezze al gran Tarpeo,
E con poco tumulto
A Roma porterà sì graue insulto?
Negletta ribellion l'Idra è de stati
A' cui può sol di fiera strage il fuoco
Inarridir la vegetabil fronte.
L'offesa, che de Grandi il lustro aggraua
Degna è di morte, e solo
Le macchie de gl'Imperi il sangue laua.

Adriano Dunque rubelli à le Romane leggi
Sono i Popoli d'Asia, e il Tigri Armato,
Che con fremito insano odia le sponde
Del Tebro oggi potrà cozzar co' l'onde?
Venite à consigliarmi
O Reggi miei pensieri.
Il Cuor nel petto s'armi
E veloci,
Alle voci
Sorgan de l'alma i spiriti guerrieri
Venite, &c.
Antonino mio inuitto, à cui diuiso
Hò con le voglie il Trono, e che risolui?
Antonino S'armi il Lazio, e si vada
A rintuzzar le neghitose genti;
E se fia che non pieghi
L'Empia ceruice il barbaro Circasso
Cada Alessandria, e tutta l'Asia cada.
Cò le Bandiere
L'aure già scherzino,
E vadan l'Aquile
Liete à baciar.
Trombe guerriere
Il Cielo sferzino,
E l'alme spronino
A' trionfar.
Cò le Bandiere, &c.
Teodoro Già già di mille squadre
Vado intorno à schierar il colle, e il piano,
E vedrassi à momenti
La dell'Eufrate in sù'l arene Vaste
Il Vostro Nome à suentolar sù l'Haste.
Adriano *Antonino* à 2. Nasca il Sol dall'Aureo Gange
E sul Crin di raggi pieno,
Più sereno
Per le sfere il giorno guidi;
Oue in Mar l'onda si frange
Lieta sorte al Ciel risorga
Indi scorga
L'armi nostre à gl'altri lidi;
Nasca, &c.

Testo

Testo. Differo e tosto al Vento
Spieganſi intorno le Cesaree insegne,
E vanno à mille à mille
Per l'Italiche riue
Sonando guerra le romulee squille.
Già del Patrizio incarco
Eliade hà preso il Marzial Comando,
E per l'Asirie strade,
Già s'apre il Varco, e le campagne inuade.
Al susurro guerriero
Non s'empie di timor l'Armeno infido;
Anzi viè più sdegnando
Morder il fren onde sottrarsi ei tenta,
Con numerosa serie di guerrieri
Incontro manda le forriere tende,
Indi scorrendo ai lati
Coraggioso se n'esce, e il Campo prende.
L'essercito latin che à se maggiore
D'armi e di forze l'inimico osserua
Fugge in gran Parte; ma non fugge seco
Il Capitan Fedele, e cò l'essempio
Che valoroso appresta
In queste voci i più animosi arresta.
Eliade. Doue fuggite Olà?
Fermate Amici.
Il Mondo, e che dirà.
Che dirà Roma
Se dalla vostra chioma
Cosi fate spuntar Lauri infelici?
Doue fuggite, &c.
Ou'è il Coraggio Antico,
Per cui tanto valor la fama sparse?
Non sete Voi della famosa stirpe,
Che il gran Figlio d'Amilcare sconfitto
Fugò nell'Asia onde l'Italia rise,
E la gran Patria altera
Sul rogo poi de gl'Africani incendi
Battendo l'ali ai vasti suoi pensieri
La Fenice diuenne de gl'Imperi?
Sù non v'ingombri il Cuore

Hoſtil ſpauento ; à la pietà de Numi
Ogn' vn meco s'affidi ;
Di generoſa fede il petto s'armi,
Oue il Trionfo ſtá più che nell'armi.
Coi meſti ſoſpiri,
Che ſtempro dai lumi,
Vi dedico ò Numi
I Voti de l'Alma.
Dà gl' alti Zafiri
Le preci aſcoltate,
E'l piè mi guidate
A coglier la palma.
Coi meſti, &c.

Teſto. Del ſuo duce pietoſo
Ogn'vn ſeguìa con il deſio le Voci.
E genufleſſo intanto
Fallace adorator d'Altare immondo
Ai Dei che ſeco porta
Arder facea le Vittime profane:
Quando vn orror di Morte
Le genti tutte d'improuiſo aſſale,
E trà la fuga onde ciaſcun ſi volge
L'olocauſto comun ſturba, e ſconuolge.
O quanto cieco
L'occhio è dell'anima
Se non li dona il Ciel raggio di luce.
Ei ſempre ſeco
Porta le tenebre
E ſpeſſo al precipizio s'induce.
O quanto, &c.
Così precipitoſe
Fuggian le Turbe, el Condottiere afflitto
Che non comprende il caſo
Di racquiſtarle più perſa hà la ſpeme:
All'hor che inaſpettato
Collo ſplendor che dal ſembiante elice
Le Milizie confuſe vrta, e tratiene
Vn Angelo di Dio, e poi le dice.
Angelo. Qual timoroſo impulſo
Soldati ò là v'opprime ? i voſtri Dei

Accol-

Accolgono così dà l'Are ardenti
Il fumo de gl'incenſi, e così ottiene
Il Voſtro culto i ſoſpirati Allori ?
Anime quanto cieche
Tanto più ellette al Cielo;
Vdite. ah' de la mente
Più non v'abbaglj i ſenſi
Empia follia de gl'Idoli mendaci,
Altri non v'è che il Dio,
Che per voſtra ſalute
Veſtì ſpoglia Mortal, quel che può ſolo,
E debellato, e vinto
A piè farui cader l'Arabo eſtinto.
Ah' Roma, ah' cieca Roma!
A queſti del tuo Cuor ſuena gl' affetti,
E vedrai quanto vaglia
Il Nume de gl'Eſſerciti in battaglia.
Se voglia non cangi ne piangi l'error
La ſpoglia guerriera non ſpera portar.
Il duolo che punge, ſe giunge al tuo Cuor
A volo ti chiama la Fama à Regnar.
Se voglia, &c.

Eliade. O Ciel! qual per le Vene
Tremor di gel mi ſcorre, e il ſen m'aggiaccia ?
Or sì ben io m'auiſo
Quanto dal ſenſo vero
Siano del mio fallir l'opre diuerſe.
A tè qual tù ti ſia, ch'eſſer non puoi
Che Meſſaggier Diuino,
Conſacro ogni mia cura, e à la tua fede
L'aſſiſtenza dell'armi oggi conſegno.
Fà che il grande tuo Dio
Queſto Popolo ſalui: E Voi miei fidi
Meco á fuggir quà giù tanti diſaſtri,
Riconoſcete il gran Mottor de gl'aſtri.
Perdona al mio fallir
Ti chieggo ò Dio Pietà.
Se cieco io già t'offeſi
Pentito or or mi reſi,
Et è pronta à patir

Ogni pena per te la Volontà.
Perdona, &c.

Teſto. Có gl'occhi lagrimanti
Col Cuor trafitto in così fatti accenti
Della ſua prima legge
Il Guerriero Campion l'orme deteſta
E co' l'Alma pentita
La vera Fè di CHRISTO
I ſuoi ſeguaci à venerare inuita
Nell'impreſa deuota ei già s'accende,
E del Nemico intanto ecco s'appreſſa
L' innumerabil Stuol, che lo ſorprende
Má dal Celeſte diffenſor reſpinto,
Che qual fido Paſtor guarda il ſuo Gregge,
Fuggendo riede, e debellato, e Vinto.
Crebbe all'hora in quell'Alme
Più coſtante l'amor verſo il SIGNORE
E dall'impeto hoſtil ſalue, & illeſe
Sù l'Ararat dá l'Angelo condotte,
Vanno miſte ai trionfi
Cò l'Eco che riſponde
Dall'Indiche riuiere
Alternando così le ſue preghiere.
Coro. Vittoria, Vittoria.
Eliade. Le gratie ti rendo
O' Rè delle ſfere
Che al Crin mi cingeſti
I Serti di gloria.
Coro. Vittoria, Vittoria.
Eliade. In Voto ti appendo
Le ſpoglie guerriere,
Che ſon de tuoi geſti
L'inſigne memoria.
Coro. Vittoria, Vittoria.
Eliade. Le gratie, &c.
Mà come d'improuiſo
Si ſpalancano i Cieli, e par che cada
A bear queſte Selue il Paradiſo?
Angelo. Il Sommo Eterno Padre
Che de l'alta Sionne
Preſidio fortunato vi preſcielſe,

Dallo Stellato Empiro
Perche facciate d'altre glorie acquiſto
I Suoi Campioni ad inſegnarui manda
La diſciplina Militar di Chriſto.
Voi Sagaci apprendete
Quanto il loro ſaper ſia, che v'additi;
E s'auerrá che vn giorno
Dei Monarchi ſdegnati
Il Tribunal ingiuſto vi riprenda,
Souuengaui, che ai forti
Più che il Valor vsbergo è la Coſtanza;
E che non cinge mai Corone al Crine
Sol chi principia, e non riſguarda il fine.

Ang. *Eli.* á 2 { Coſtanza } *Ang.* *Eli.* { altuo / almio } { Dio }

Ang. { Prometti } *Eli.* { Prometto } { per ſempre }

Ang. { Sarà il tuo } *Eli.* { Sia pure il } { deſio }

à 2 { Gradito al Signore; }

Ang. { E fá che il tuo } *Eli.* { Io Vò che il mio } { Cuore }

à 2 Non cangi mai tempre.

Coſtanza, &c.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Testo Solitudidini di pace
Refrigerio del duol,
Paradisi del Suol
Diletti ombrosi
Nel piacer, che trà voi giace,
E sol nel vostro oblìo
Troua l'vman desio
Grati riposi.
Solitudini, &c.

Nella Christiana Legge istrutti à pieno
I nouelli seguaci della Fede
Al susurrar de l'aure,
Che scherzano sul colle al prato atorno
Par che spirino apunto
Più dolce Vita, e più sereno il giorno.
Quando l'alma è riposta
Sol col pensiero in Dio, ella diuiene
Tanto più bella, e saggia,
Quanto ne suoi pensier viue Seluaggia.
Giunge intanto de Cesari all'vdito,
La Militar conuersion Funesta
E bestemiando il Fato
In questi rotti accenti
Grida Adriano, e l'aureo Tron calpesta.

Adriano. Destin crudele,
E che sarà?
Sempre infedele,
Sempre rubella
La nostra Stella
S'aggirerà. Destin, &c.

Antonino Così l'estrane spoglie
Riportano in Trionfo i nostri Armati
E cosi frà le ceneri già spente
Di Fauille sedotte
Nouella ribellion porta gl'incendi?

Roma

Roma, Senato, Amici
Sù le perdite nostre erger vedrassi
Obelischi d'infamia
Religion proterua de Christiani?
Non sei Roma, e non sà il Mondo
Più chiamarti sua Reina
Se i Tifei
De Nostri Dei
Tu non voli à Fulminar.
Dal mio Crin il laureo Pondo
Suelga pur destra latina
Se de gl'Empij
I falsi essempij
Io non corro à vendicar. Non sei, &c.

Teodoro Sourani il vostro sdegno
Cò la ragion, deh, Fia che si consiglij;
Che nascono tal' hora
Da immaturo furor strani perigli j.

Adriano Ah' Sagace Teodoro?
Come potrà frenar altri che l'ira
La sciagura che nasce?
Se à torrente, che inonda
Ritegno opposto à Tempo non contrasta
Gonfio poi cresce, e ogn'argine fourasta.

Teodoro Pauento, assai pauento, che i costumi
Del volgo familiare il genio aborra
E così à puoco, à puoco il nostro Gioue
Per man de propri j Augelli
Scagli nel vostro Impero i suoi flagelli.
Fia giusto, e lo Consiglio
Riccorrere alle preci, e sapia Roma,
Il Popolo, il Senato,
Che se de Numi l'interesse oblia
Non può giouar politica di Stato.
Fabro del proprio mal
Diuien spesso il Mortal,
E non l'intende.
Sgrida il fato crudel,
Mà flagello è del Ciel,
E no'l comprende.
Fabro, &c.

Adriano

Adriano Il tuo graue parer fia che s'approui.
Per le Città ſoggette, e per i Regni
Fedeli al noſtro Scettro,
Vada publico Editto,
Che di tranquilla pace
Chiunque dal Tebro il vaſſallaggio aſpira
Toſto s'armi, e con Noi s'vniſca al Campo.
Solenne giorno intanto
A Sacrificio celebre ſi elegga,
E pria che ſi compiſca
Il memore tributo
Di cinque Soli al preuio raggiro
Cò gl'indicij del Cuor teneri, e meſti
La pietà Quirinal le pompe appreſti.
Con lagrime, e preghi,
S'arrenda, e ſi pieghi
La man, che diſſerra
Le piaghe Diuine
Di ceneri aſperſo
Nel duolo ſommerſo
Si ſtraſcini à terra
Il lacero Crine.
Con lagrime, &c.

Teſto A diuiſe di lutto,
E da ſmorte fauille il Capo ſparſo
De' Coronati all'antepoſto eſſempio
Và il Popolo digiun, vanno i primati
Mercè gridando á viſitare il Tempio.
Scadeua il tempo à pena
A' gli Sacri ſpettacoli prefiſſo,
Che al cenno Imperial gli Eſperi lidi
Calcan bandiere, ed haſte
De Rè confederati;
E par che traſpiantate
Dal Vicino Apennin ſui Campi Toſchi
Sian Selue Armate, e Saggitarii Boſchi.
Ad vnir l'Ampie Forze
Eſcono dalle Mura i due Regnanti,
E poiche l'accoglienze, e le premure
Ai Prencipi, ed ai Capi hanno giá eſpreſſe.

Van

Van toſto al piè de deſtinati Altari
Ad inuocar i Dei de Patrii Lari.
Staua Eliade allora al Ciel ſereno
Al rezzo delle piante
Oue Zefiro ſcorre, e l'onde Bea
Contemplando ſe ſteſſo, e poi dicea.

Eliade. Più felice, e più contento
Il mio Cuor eſſer non può.
Vna gioia all'alma ſento
Che mi ſface
Che mi piace
E che ſia dir nol sò.
Più felice, &c.
Ma queſta interna pace
Incognito piacer dell'Amor mio
Non può ſe non da Dio giungermi in ſeno
Voi m'inſegnate, ó Stelle
Quanto á Mortali incomprenſibil fia
Quell' eterno goder, che in voi ſi chiude
Se vna ſol ſtilla all' Anima è si dolce,
Che non compreſa ancora i ſenſi molce.

Teſto. Seguìa de puri affetti
Le tenerezze eſſagerando al Cielo;
Quando da Siepe d'Armi
Mira del Monte le radici aſtrette,
E con tal dire in vn momento iſteſſo
Teodoro il Guerrier venirſi appreſſo.

Teodoro. Che fai Duce naſcoſto! à che non torni
De tue conquiſte á ragguagliar chi deui?
Forſi ti piacque all'ombre delle Selue
Dal ſudor Marzial terger la fronte,
O diuertirti in margine del fonte
Dall'alte cure in ſaettar le Belue?
Riedi; che quì non lungi
Co' tuoi Soldati il Patrio Onor t'attende,
E co' ſuoi lauri ad intrecciar le Palme
Che à le tue Tempia inteſſi
Vengono à tè gl'Imperatori ſteſſi.

Eliade. Gran Miniſtro di Marte, ah' sò ben io
Qual ſia l'onor, che la mia Patria m'offre:
Com' vnque eſſer ſi poſſa

Egli

Egli ſarà bugiardo, ed io il rifiuto.
Se per Roma pugnai, Roma non vinſe;
Io non vinſi. Má il Dio
Che de Chriſtiani è Duce
Vinſe per Roma, e me di palme cinſe.
Teodoro. Sì sì, pur troppo è nota
L'infedeltà che cometteſti ai Numi.
Senza, che tù il confeſſi
Giá ſei conuinto: al Tribunal t'attende
La Giuſtitia ſeuera.
Per ſupremo comando ora mi ſegui
Doue, ſe à cangiar voglia
Non ti ſprona il deſio
Tù pagherai di tue ſciocchezze il fio.
Cangia, cangia il penſier
Che folle, & luſinghier
T'ingombra i Senſi.
E vna malia del ſen
Vn torbido ſeren
Quel che tù penſi.
Cangia, &c.
Eliade. Vanne pur, che ti ſeguo. I sò qual fia
Il penſier che m'impreſſe il mio Signore.
Scagli pure ſe sà crude Saette
A lacerarmi il ſen mano Idolatra,
Puoco à ferir arco infedel s'arrende
S'alto valor dà colpi ſuoi diffende.
Seguitemi ò fidi
E armateui il petto
Di fede, e coſtanza
Minacci, e mi ſgridi
De Regi l'aſpetto
Fia inſana
Fia vana
La loro ſperanza.
Seguitemi, &c.
Teſto. Già peruenuti alla Città vicina
Erano i Dittatori, e tante han ſeco
Suddite legioni, e turbe Amiche
Che ſembra aſceſa dalla Spiaggia Ionia

Sui

Sui colli perſi ad habitar l'Auſonia.
Hor và cò ſuoi Compagni
De Sourani al coſpetto
Il conuertito Eroe,
Má non vi giunge ancor, che ſcopre, & ode
Così parlar l'alato ſuo Cuſtode.
Angelo. Eccoui miei Campioni
L'aringo oue paleſe,
Della voſtra virtù fora il valore;
Mà le tiranne offeſe
Chi fia trà voi, che intrepido non ſoffra
Se il braccio Onnipotente
Seco hà di Dio, che sá de gl'Elementi
Cangiar gl'effetti, e del rigor á fronte
Care le pene far dolci i tormenti?
O come mai dal proprio fin diuerſo
E l'aſpetto de mali, onde poi naſce
Speſſo adulto piacer dal pianto in faſce.
Non è mal quel che nuoce,
Non è ben quel chè piace,
Quegli in ben, queſti in mal ſpeſſo ſi volge,
Par che il ben ſia più veloce,
Par che il mal ſia men fugace,
Mà l'vn, e l'altro al fin quà giù ſi ſciolge.
Non è mal, &c.
Eliade. Mi s'auentino pur flagelli, e ſcempij,
Immutabile, e forte
Diſprezzarò la crudeltà de gl'Empij:
Tù pur n'aſſiſti ò Tutelar de l'Alma;
Che ſe à la noſtra Calma
Tenta guerra portar vn Tron di ſcoglio,
Ne ſuoi roſſori haurà naufraggio il Soglio.
Angelo. Di voſtre brame interne
Secondarà i penſieri
Lo ſcruttator Diuino: Ite, che giunti
Sete al fatal Teatro.
Teſto. In queſto mentre
La doue ſiede in Tribunal di ſdegno
La Maeſtà di Giano,
Eliade s'accoſta, e dir ſi ſente.

Anto-

Antonino. Qual è quell' ardua Fama,
Che di te corre ò Capitan ritroso,
Che lungi ai patrij trionfali amplessi
Stampi à le rupi in sen Orme siluestri?
Non hà di tue Vittorie
Ai desiderij vasti
Forse il nostro Auentin premio che basti?
Adriano. Dì, parla, qual Fortuna
Tù frà gl'ostili laceri Cipressi
Ramingo intracij, onde auuelir ti pregi
Lo Scettro ai Regni, e le Corone ai Regi?
Eliade. Augusti io non calpesto
Ciò che inchinar mi vanto, e se mi veggio
De vostri applausi indegno
Perche lontan li ammiro, io non li spreggio.
Anton. Ah' mentitor! à chi sciogliesti i Voti
De superati incontri, e doue pende
Delle tue spoglie il memorabil segno?
Eliade. Merti non hà di spoglie
Questa destra ch'è vile, e mai non vinse.
Quella gloria ch'ascriue
La credenza comune al nome mio
Ella è solo di DIO.
Adriano. Si sà ben qual tù segui
Di credula ignoranza
Incapibile oggetto, e se non torni
De tuoi veri Penati
Ad incensar l'imagini sdegnate,
Vedrai se à suoi rigori
Inuolar ti potrá quel DIO ch'adori.
Anton. Sia tua cura Teodoro
Rendere di custui l'animo pago,
E se cò gl'altri forse egli non cede,
Frà più crude ritorte
Ceda ad ogni tormento, e ad ogni morte.
Doue non vale
La placidezza
Ogni fierezza
Gioua adoprar.
Se non preuale

Dolce

Dolce lusinga!
La man s'accinga
A tormentar.
Doue, &c.
Teodoro. Vdisti Amico, vdisti
In qual torbido influsso
Ti si cangino gl'astri? Ah' ti ramenta
Che non è da Romano
Donar così vilmente
La libertà, e la Vita!
Eliade. Oh' se ti fosse noto
Quanto più lieto sia
Del viuer tuo quel stato, á cui m'appiglio,
Mi daresti altri auisi altro consiglio.
Teodoro. Or tù vaneggi. I deuo
Coi più fieri supplicj
Stimolarti all'emenda. O in se ritorni
Dall'error la tua mente,
O ti prepara à terminare i giorni.
Eliade. Dolce sarà il patir,
Dolce sarà il languir,
Vita la Morte.
Trafitto dal mio Amor
M'aporterà il dolor
Placida Sorte.
Dolce, &c.
Teodoro. Soffrirti più non posso.
O' là tosto s'adatti
Di pungenti flagelli
Rigida Messe, e mille destre, e mille
Da' quei petti indurati
Per ammolirli il Cuor cauin le stille.
Per tormentarti
Crudo implacabile
Il cuore haurò.
Per lacerarti
Inesorabile
Sempre sarò.
Per tormentarti, &c.
Testo. Nelle publiche Piazze, e per le strade;

O' spet-

O' ſpettacolo inaudito!
Vedonſi ignude, e lacerate Salme,
A' cui mentre ſul dorſo
Con grandine di colpi il ferro piomba
Dà gl' Antri più vicini il ſuon rimbomba;
All' Empia Strage
Il Ciel s' intorbida,
Con tuoni, e fremiti
L' aria ſconuolgeſi
E par da Cardini
Che il Suol precipiti:
Ed à ciaſcun, che contro à gl' Innocenti
La sferza in alto hà già ſoſpeſa, e ſparſa
Reſta la deſtra immobilita; ed arſa.

Teodoro. O miracolo eccelſo!
O di Sourana forza
Spauentoſo Miſtero! Ahi doue fuggo?
Ahi chi m' accoglie ò Stelle?
Perdon, ò DIO perdono;
Saluami co' tuoi Giuſti;
Pentito ecco mi chiamo,
Seco patir, ſeco morire io bramo.

Ang. In me ti confida
Nò nò non temer.
Giá ſaluo ti brama
Il Ciel che ti chiama
E ſeco ti guida
In grembo al piacer.
In me, &c.

Teſto. A quel prodigio ſtrano
Così con mille ſuoi più cari, e fidi
Paſſa il gran Maſtro à la Chriſtiana Fede;
E il Campo di GIESV' creſce, ed adempie;
Mà tuttauia l' Empietà che regna
I Martiri minaccia, e più che mira
I moſtruoſi ſegni in queſte forme
Più ne gl' inganni ſuoi freme, e s' adira.

Adriano E patirà sù gl' occhi
Il latino ſplendor nube sì infame?
Ah tolgaſi ogni velo à la Clemenza,
E [illegible] coſtoro

Del

Del Chriſto ſuo l' ignominioſo eſſempio.
Vadan da cento, e cento lancie offeſi.
E dopo mille ſtenti ai tronchi affiſſi,
A norma vniuerſal ſian Crocefiſſi.

Teſto. Barbaro perfido rigido cuor
Moſtro terribile di crudeltà.
Furia implacabile del tuo furor
Miniſtro indomito dell' Empietà.
Barbaro, &c.
Strano á veder da liuidi Coſtati
Sgorgar riui di Sangue, e dalle Fronti
Trar purpureo ſudor ſerti di ſpine.
Vago à mirar con vicendeuol cura
Inferuorate Mani
Coglier le ſtille, e battezzarſi il Crine.
Fiero, da rozzi Tronchi
Pender membra ſnodate,
E far ſcheletri, e buſti
Del ſuo fiero Martir nell' ampia ſcena
Contrapunto al dolor, ſcorcio à la pena.
Languiua in sù la Croce
A Teodoro Eliade vicino,
E poiche á ſuoi ſeguaci
Egli del Verbo hà li Miſteri eſpoſti
Colla tremola Voce
Che cò gl' vltimi fiati al ſpirto attienſi
Ragiona al ſuo Compagno in queſti ſenſi.

Eliade. Amico oh' quanto io godo
Dall' eterna tua Morte
Saluo mirarti á violentar le sfere
Nelle Beate Porte
Meco t' attendo, oue al tuo ſpirto vnita
Spera queſt' alma mia
Teco in breue ſpirar perpetua Vita.
Sù l' ali de ſoſpiri
In braccio del ſuo ben
L' anima voli.
Stanca de ſuoi Martiri
A la dolcezza in ſen
Troui la pace ſua che la conſoli.
Sù l' ali, &c.

Teo

Teodoro. Deh' ſe t'offeſi mai, pace mi dona,
E ſia del pentimento
E perdono, e caſtigo
Quella doglia che teco i ſoffro, e ſento.
In braccio de tormenti
Ai colpi del dolor
L'Anima ſpiri.
In mezzo à ſuoi contenti
Cinta d'eterno ardor
A la ſua pace in ſen lieta reſpiri.
In braccio, &c.

Teſto. Diſſero à pena che eſalando il labro
L'eſtreme angoſcie il loro ſpirto accolſe
L'indiſſolubil ſua guida Immortale,
E ſul lucido Empir l'ali diſciolſe
S'aprirno all'hor gl'archi celeſti, e ſceſe
Balenando ſul Colle vn raggio eſtenſo,
Che ſcuotendo la Terra, indi ſparìo,
E laſciò intorno vn tenebroſo oblio.
Sù le vergogne intanto
De confuſi Tiranni
La Cattolica Fè piantò i Veſſilli,
E furno vdite i ſuoi Trionfi eterni
In sù le vie ſtellate
A celebrar così le Turbe alate.

CORO.

Fortunati Mortali
Cui lice il ver gioir coglier dal pianto;
Quanto vi gioua, ò quanto
Dell'Arringo Vital ſoffrire i Mali;
Che ſe ben ſembra atroce
Soaue è il Giogo, ed è legger la Croce.

IL FINE.